

la grande tribolazione

Lo scorso marzo, quattro suore di Madre Teresa sono state trucidate ad Aden nello Yemen, sono suor Anselma, indiana, suor Margarita e Reginette, ruandesi e suor Judith, keniota. Sono state sfigurate e uccise con addosso i grembiuli del servizio.

Ibrahim, 21 anni, studente di letteratura, Abdel Rahman, 21 anni, studente di scienze, Samir, 19 anni, prelevato in classe, Mohammed, 21 anni, studente d'ingegneria, sono alcuni dei 498 scomparsi negli ultimi otto mesi in Egitto a causa dell'attuale regime che vede tra le sue vittime Giulio Regeni.

Giovanna, 16 anni, che lavorava a 1,50 euro l'ora in un materassificio nel salernitano, è bruciata viva il cinque luglio 2006 con Annamaria: un'adolescente e una donna morte nel segno dell'omertà e della schiavitù operaia in Italia. A queste due donne possiamo aggiungere, Don Pino Puglisi, morto per mafia e Luigi, vittima innocente di 19 anni, ucciso perché assomigliava al vero destinatario delle pallottole.

Ricordiamo anche Ruqia Hassan, giornalista, uccisa nel settembre scorso da Isis e Ibrahim e Fares sgozzati a ottobre perché appartenenti alla radio libera di Raqqa (RBSS Raqqa macellazione silenziosa), fatti che mettono in luce le atrocità del Califfato; pochi giorni fa è stato anche ucciso Naji Jerf's attivista della stessa radio.

Questi e tantissimi altri sono i volti sfigurati di tutto il male del mondo. Questi sono i martiri di oggi, che muoiono per degli ideali, non accettano la violenza e la mancanza di libertà e danno il loro sangue come Gesù Cristo. Tutti quelli che lavano le loro vesti nel sangue dell'agnello muoiono nel Cristo.

La fede non è la professione di una formula, né nasce da una pratica religiosa, ma è azione, sofferenza, vita vissuta, dono di sé.

La grande moltitudine che sta davanti al trono di Dio, come la descrive l'Apocalisse, è diversa nell'appartenenza razziale, etnica, linguistica, politica, religiosa, e omogenea nell'uniformità dell'atteggiamento e del portamento; tutti stanno in piedi e portano la palma del martirio. Non si tratta di un'élite, ma di un popolo universale che vive nella volontà di seguire l'umanità dell'agnello.

La moltitudine chiama i battezzati, di tutte le religioni, a essere forti nel combattimento quotidiano contro il male e a resistere nel tempo del travaglio. Come ogni nascita, la lotta è intrisa di sangue e di vigore; tutti coloro che si sono immolati hanno salvato il gregge, sono i veri pastori che trasmettono la forza dell'amore, per questo l'Agnello ha terso le loro lacrime e purificato le loro vesti.

Non possiamo non ascoltare il dolore dell'umanità intera, dobbiamo stare in contatto con la realtà del male e affrontarlo, con il dolore e superarlo, con l'ingiustizia e combatterla, con l'impotenza senza soccombere. Non spaventiamoci se tutto sembra finire, il salmo 56 ricorda che il Signore conosce i passi del nostro vagare e nel suo otre raccoglie le nostre lacrime, egli conosce i suoi figli e le sue figlie, non può disperderli, non può non curare le nostre ferite. Riprendiamo il cammino: è una battaglia con la nostra coscienza ed è una risposta dal cuore; allora le sorgenti della vita avranno il potere di dissetare la nostra fatica.

Siamo chiamati a vivere d'umanità.

Le esperienze dolorose della vita non sono facili da riconoscere: se fossimo capaci di leggere la nascita nel sangue, se capissimo che stiamo diventando forti dentro la tortura, se ci accorgessimo che stiamo generando la pace mentre lottiamo con tutte le nostre forze!

Il cammino della grande tribolazione è buio che irrompe e imbratta la nostra mente. Abbiamo bisogno di svegliarci dal torpore di questa nostra società e liberare la stanza della nostra coscienza da tutti i mobili inutili e ingombranti. Dobbiamo imparare a vedere il buio dove siamo immersi, solo allora andremo verso la luce e il buon pastore, che deterge con la sua mano le nostre lacrime, ci aprirà alla verità.